

1. Quello che dicono le persone spirituali¹, che «Chi ha fede conduce cose grandi», et, come dice lo Evangelio, «Chi ha fede può comandare a' monti, etc.»², procede perché la fede fa obstinatione. Fede non è altro che credere con openione ferma et quasi certeza le cose che non sono ragionevole, o, se sono ragionevole, crederle con piú resolutione³ che non persuadono le ragione⁴. Chi adunche ha fede diventa obstinato in quello che crede et procede al cammino suo intrepido et risoluto, sprezzando le difficultà et pericoli et metendosi a soportare ogni extremità⁵: donde nasce che, essendo le cose del mondo soctoposte a mille casi et accidenti, può nascere per molti versi, nella lungheza del tempo, «aiuto insperato»^{1A} a chi ha perseverato nella obstinatione, la quale, essendo causata dalla fede, si dice meritamente: «Chi ha fede, etc.». Exemplo a' dí nostri⁶ ne è grandissimo questa obstinatione

¹ *persone spirituali*: quelli che mettono la fede e la religione sopra ogni cosa, anche al di sopra della ragione. Nella *Storia d'Italia* si legge che «I pontefici romani, de' quali il primo fu l'apostolo Piero», ebbero «fondata da Giesú Cristo l'autorità loro nelle cose spirituali» (IV, 12).

² Cfr. *Mt*, 17, 19, e *Mc*, 11, 22-24.

³ *resolutione*: sicurezza.

⁴ *le ragione*: le argomentazioni, i ragionamenti. Si può richiamare la definizione classica di fede, che va da san Paolo a Dante: «Fede è sustanza di cose sperate | e argomento de le non parventi, | e questa pare a me sua quiditate» (*Paradiso*, XXIV, 64-66).

⁵ *extremità*: disagio.

⁶ *a' dí nostri*: l'assedio posto alle mura di Firenze, che durò dal maggio del 1529 all'agosto del 1530. Il racconto dell'episodio si legge nella *Storia d'Italia*, XX, 1-2.

^{1A} *impediment* <↳> → aiuto insperato

de' Fiorentini, che, essendosi «contro a ogni ragione»^B del mondo messi a «aspectare la guerra del papa et imperadore»^C, senza speranza di alcuno soccorso di altri, disuniti et con mille difficoltà, hanno sostenuto in sulle mura^C già 7 mesi gli exerciti, e quali non si sarebbe creduto che havessino sostenuti 7 dí, et conducto le cose in luogo che, se vincessino, nessuno piú se ne maraviglierebbe, dove prima da tucti erano giudicati perduti. Et questa obstinatione⁸ ha causata in gran parte la fede di non potere perire, secondo le predictione di fra Hieronimo da Ferrara⁹.

⁷ *papa et imperadore*: il papa Clemente VII e l'imperatore Carlo V. Gli accordi, siglati a Barcellona nel 1529, prevedevano l'impegno di Carlo V a restituire Firenze ai Medici, che erano stati cacciati dalla città dopo il sacco di Roma del 1527.

⁸ *obstinatione*: Guicciardini recupera il termine nel vivo della rappresentazione nell'ultimo libro della *Storia d'Italia*: «Cresceva continuamente in Firenze, dove non entrava piú vettovaglia da parte alcuna, la strettezza del vivere; e nondimeno non diminuiva la ostinazione» (XX, 2); l'epilogo ribadisce un uguale atteggiamento, che diventa il tratto distintivo dell'intera vicenda: «Cosí abbandonati i fiorentini da ogni aiuto divino e umano, e prevalendo la fame senza speranza alcuna che potesse piú essere sollevata, era nondimeno maggiore la pertinacia di quegli che si opponevano allo accordo: i quali, indotti dalla ultima disperazione di non volere che senza l'eccidio della patria fusse la rovina loro, né trattandosi piú che essi o altri cittadini morissino per salvare la patria ma che la patria morisse insieme con loro, erano anche seguitati da molti che avevano impresso nell'animo che gli aiuti miracolosi di Dio si avessino a dimostrare, ma non prima che condotte le cose a termine che quasi piú niente di spirito vi avanzasse. Ed era pericolo che la guerra non finisse con l'ultimo estermio di quella città, perché in questa ostinazione concorrevano i magistrati, e quasi tutti quegli che avevano in mano la publica autorità» (XX, 2).

⁹ *Hieronimo da Ferrara*: Girolamo Savonarola. Si trasferí a Firenze nel maggio del 1482 e vi restò fino al maggio del 1487. Ritornò in città nel 1490, dove restò fino alla morte sul rogo del 1498.

^B *con ogni* <ragione> → contro a ogni ragione ^C *aspectare in sulle* <mura> → aspectare la guerra del papa et imperadore, senza speranza di alcuno soccorso di altri, disuniti et con mille difficoltà, hanno sostenuto in sulle mura

COMMENTO

Il ricordo che inaugura la serie dei pensieri del 1530 contiene gli aspetti piú importanti del procedimento formale e logico di Guicciardini. Il tema è offerto da un capitolo particolarmente drammatico della storia di Firenze. Gli eserciti imperiali stanno assediando la città e appare perfino sconvolgente che questa abbia resistito otto mesi. Le circostanze e le forze in campo sono contro di lei. Il calcolo dei fattori in azione non sembra lasciare nessuno spazio a una soluzione diversa. La città non può che capitolare. Eppure, la sconfitta non è accaduta e, fino a un certo punto, può perfino essere scongiurata. Il caso della città assediata diventa una questione logica. Guicciardini trasforma la circostanza della cronaca in un problema da analizzare e da comprendere. Perciò la frase incipitaria del ricordo enuncia una definizione, che è la premessa del ragionamento successivo. La sostanza della fede riguarda la possibilità di fare azioni piú grandi del credibile e il Vangelo ne dà la conferma, giacché chi ha fede può comandare ai monti e alle montagne, secondo la lettera del *Vangelo di Marco*: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà» (11, 22-24). La fede consente grandi risultati perché va oltre gli orizzonti della ragione. Chi crede con una fiducia ferma a cose che sono al di là del pensabile, o sono persino il contrario di quanto si possa prevedere, non ha incertezze sul futuro. La soluzione di qualunque enigma è già stabilita. È immediata e definitiva. Questa sicurezza non vacilla davanti agli avvenimenti, nessuno dei quali può intaccare la convinzione dell'esito. L'opinione è *ferma* e si trasforma in *certezza*. Il comportamento non prevede dubbi. È *intrepido* e *resoluto*. Nessuna novità modifica il punto di vista o incrina la fiducia. La successione dei fatti, che nell'epistemologia di Guicciardini altera ogni situazione, trasformando il valore e la funzione di qualsiasi elemento, diventa per l'uomo di fede irrilevante. La fede è il rovescio della ragione. Proceede con protocolli che non hanno nulla in comune con l'intelligenza, costretta a inseguire equilibri perennemente instabili. Perciò gli attributi sono l'ostinazione, e cioè la fiducia nell'esito, l'intrepidezza, cioè la temerarietà che non si arrende a nessuna minaccia, e la risolutezza, cioè la decisione che arriva senza dubbi. Questi presupposti qualificano la fede come il rovescio di quella virtù mobile, inquieta, allarmata ogni volta dal rischio di sbagliare, che nel ricordo C 6 prende il nome definitivo di *discretione*. La paradossalità di comportamenti sottratti alle circostanze implica conseguenze che sfuggono a ogni ipotesi. Le condizioni in cui gli avvenimenti s'inscrivono possono mutare e, a quel punto, la perseveranza nell'errore, per combinazioni fortuite, può perfino ottenere un risultato che, all'inizio, era inconcepibile. L'autore registra gli eventi e ne fa discorso, ragionamento, interpretazione. Il ricordo si affida a passaggi logicamente scanditi, ciascuno dei quali è successivo alle premesse come l'anello di una catena argomentativa coerente. In questo procedere

le giunture connettive sono esplicite: nessi causali (*procede perché, donde nasce*), congiunzioni conclusive (*adunche*), pronomi relativi (*la quale*), restituiti «alla loro natura di “chiavi” del periodo» (Segre 1974, p. 393). «È del resto un fatto generale che Guicciardini proceda a incastro o a scatole cinesi» (Mengaldo 2001, pp. 60-61). La frase iniziale perde così il carattere oscuro, sorprendente, che aveva (*la fede può comandare a' monti*), e svela il proprio significato in base ai meccanismi che governano la psicologia umana. Il ragionamento si arresta quando chiarezza è stata ottenuta e la freccia della dimostrazione ha raggiunto il bersaglio.

L'esempio allegato si aggiunge come testimonianza della tesi illustrata teoricamente. I fiorentini agiscono ostinatamente e contro ogni ragione. Sono convinti di non poter essere sconfitti e questa certezza nasce dalle parole di Savonarola, che aveva profetizzato la sopravvivenza di Firenze contro gli attacchi nemici. Nelle *Storie fiorentine* Guicciardini aveva dato voce alla predizione, riportando il contenuto delle prediche di fra Girolamo. Uno degli assunti fondamentali era che «la città nostra avere a patire tribulazione assai e ridursi a uno pericolo estremissimo di perdere lo stato, nondimeno perché la era stata eletta da Dio dove si avessi a predire tanta opera, e perché di quivi s'aveva a spargere in tutto el mondo el lume della rinnovazione della Chiesa, però che la non aveva a perire, anzi che quando bene si perdessi tutto el dominio nostro, sempre la città si salverebbe, e in ultimo ridotta co' flagelli a una vera vita e semplicità cristiana, recupererebbe Pisa e tutte le altre cose perdute; non però con aiuti e mezzi umani, ma col braccio divino, e in tempo che nessuno vi spererebbe e in modo che nessuno potrebbe negare non essere immediate state opera di Dio» (p. 147). Ancora negli anni Trenta Savonarola è un autore sul cui ruolo e sulle cui affermazioni Guicciardini torna a riflettere. Negli *Estratti savonaroliani*, ricavati probabilmente nel 1528 dalle stesse prediche, Firenze è teatro di conflitto, ma è anche «eletta da Dio per principio della riforma di Italia e della Chiesa» (p. 289). Questa certezza profetica è la ragione di una fiducia salda nella salvezza della città, che appare destinata a non crollare in nessun modo sotto i colpi dei nemici che l'attaccheranno. Lo scrittore registra la sicurezza categorica del Frate, il quale, rivolgendosi alla città direttamente, le promette che «se tutto el mondo, e tutti li signori del mondo facessino lega, e venissino alle tue mura contro a te, tu hai finalmente a vincere ognuno» (p. 297).

La fede, principio teologico all'inizio del ricordo, si intreccia, nell'esempio finale, con l'antropologia e con il modo con cui gli uomini affrontano le situazioni dell'esistenza, sulla cui scena sono attori. Un lettore d'eccezione come Italo Svevo commenta: «Francesco Guicciardini asseriva che per fede si intende una credenza irragionevole nel senso che non venne creata dalla ragione. È il sentimento in genere ch'è irragionevole ed è chiaro perché con la ragione non ha di comune, né i metodi, né lo scopo» (Svevo, *Teatro*, p. 845).